

EDITORIALE

Capacità genitoriale adottiva: percorsi valutativi a confronto

di Leonardo Luzzatto*, Giulio Cesare Zavattini*

In questo numero vengono presentati i saggi discussi al Seminario internazionale “Capacità genitoriale adottiva: percorsi valutativi a confronto” tenutosi a Roma il 23 aprile 2004, organizzato dai proff. Anna Maria Giannini e Giulio Cesare Zavattini in collaborazione con il Centro d’aiuto per l’adozione di cui è presidente il dott. Leonardo Luzzatto e che, oltre ai vari relatori che compaiono qui con i loro saggi, ha visto come *discussant* la prof.ssa Donatella Cavanna dell’Università di Genova e la prof.ssa Diomira Petrelli dell’Università di Napoli “Federico II”.

Il tema dell’adozione è sempre più al centro dell’interesse degli studiosi sia nel campo delle scienze sociali che di quelle giuridiche per i rilevanti riflessi che ha sulla vita di molti bambini e coppie all’interno dei processi di trasformazione dell’organizzazione familiare della nostra società.

In particolare, le difficoltà ad accedere alla genitorialità che sempre più coppie affrontano, l’elaborazione di questi processi, l’accettazione di un soggetto inizialmente estraneo e le tematiche del suo inserimento, mettono a dura prova l’assetto familiare, provocando una percentuale rilevante d’esiti problematici, con la necessità di ricorrere a forme di aiuto e di sostegno da parte di professionisti competenti dell’aiuto psicologico e sociale.

Il fenomeno adottivo è stato frequentemente affrontato sottolineando i fattori della carenza, dell’abbandono e del maltrattamento, per quanto concerne il bambino, ed i fattori inerenti l’elaborazione della perdita della funzione procreativa biologica (il “lutto per l’infertilità”) per quanto concerne la coppia. Tuttavia, non è meno vero che l’esperienza adottiva possa costituire per il bambino abbandonato la possibilità di sperimentare un ambiente affettivo adeguato, stabile e capace di funzionare da “base sicura”, che può permettergli di rivedere e rielaborare esperienze familiari deludenti caratterizzate da insicurezza e disorganizzazione, a causa delle pregresse esperienze di trascuratezza o, addirittura, di abuso. Parimenti, anche per la coppia genitoriale questa esperienza può consentire il dispiegamento di quelle potenzialità, altrimenti iespressive, di prendersi cura e di costituire il luogo evolutivo di un altro essere umano.

Tale positiva possibilità può, ovviamente, verificarsi se i fattori di rischio legati ad un eventuale fallimento trovano un bilanciamento in fattori protettivi, come l'appoggio del gruppo familiare allargato che contempli anche i nonni adottivi e gli altri familiari, oltre alla solidità e capacità dei genitori, la flessibilità nei ruoli di questi ultimi, la loro conoscenza e sensibilità rispetto allo sviluppo dei bambini, la disponibilità dei Servizi sia prima che successivamente all'entrata del bambino nella sua nuova famiglia.

In altri termini, il processo d'adozione costituisce un passaggio delicato e a rischio in cui bisogna tener conto di molte variabili sociali, culturali, della relazione di coppia e delle aspettative individuali con possibilità di fallimenti sia nella fase iniziale sia in quelle successive.

Questi aspetti sono stati, appunto, sottolineati, in una ricerca promossa dalla Commissione per le adozioni internazionali ("Percorsi problematici dell'adozione internazionale", Firenze 2003), dagli stessi ragazzi la cui adozione aveva avuto un'evoluzione infelice, richiamando l'attenzione sul momento dell'individuazione delle caratteristiche e delle risorse necessarie agli adottanti per affrontare con successo questo difficile percorso.

In questo senso l'adozione va vista come un processo che prevede un graduale aggiustamento tra generazioni diverse e che tocca in modo forte il senso d'appartenenza di più generazioni. Parimenti non sono da trascurare i vari "passaggi", sia sul piano legale che psicologico, che le coppie che chiedono un'adozione devono affrontare ed il notevole impegno che ciò richiede agli operatori che si occupano della valutazione e comprensione delle ragioni sottese a questa domanda.

Il lavoro appare del resto difficile e deve tener conto di molti livelli d'interpretazione ed intervento, per questo, accanto all'esperienza "sul campo" degli operatori che si occupano di quest'area dell'assistenza, appare importante la costruzione sia di un linguaggio in comune tra assistenti sociali, psicologi, psichiatri e giudici che aumenti la capacità di comunicazione reciproca, sia l'individuazione di una prassi valutativa comune nelle sue linee generali che permetta di confrontare le modalità con cui si muovono sul piano del processo conoscitivo e valutativo le varie équipe territoriali.

In ogni caso è indubbio che la prospettiva dalla quale guardare al fenomeno è quella di un evento trasformativo, che si sviluppa per fasi e processi e che comporta la costruzione di legami e l'elaborazione di significati lungo l'intero ciclo di vita della famiglia ed in particolare nelle fasi di transizione che essa attraversa. Una prospettiva che prevede una risposta articolata, complessa e organizzata da parte di coloro che hanno il compito di avviare, seguire e sostenere questo cammino.

Una risposta, dunque, che esige un delicato equilibrio temporale e non può essere organizzata *affrettatamente*, rischiando di muoversi ad un livello super-

ficiale, ma richiede un sufficiente sviluppo longitudinale per dare l'avvio a processi trasformativi ove occorra. D'altra parte non può neppure prolungarsi *indefinitamente*, seguendo ambizioni di cambiamenti strutturali che precedano le trasformazioni che l'incontro tra personalità diverse metterà comunque in moto. Vi è, cioè, il rischio di perdere, in un percorso troppo lungo, il "momento magico" della migliore disposizione raggiunta dalla coppia e dal bambino "in attesa".

In questa direzione i vari lavori qui presentati non vogliono essere esaustivi delle variabili che costituiscono le dinamiche relazionali ed istituzionali legate all'adozione, ma possono dare un contributo nella direzione di individuare modalità valutative che mettano in evidenza quanto sia importante l'*assessment* e lo studio della domanda che viene avanzata ai Servizi.

Il primo saggio, *Pensare alla coppia nel contesto dell'adozione*, di Lynne Cudmore del Tavistock Centre for Couple Relationship di Londra, riguarda una riflessione sul piano clinico relativa al tema dell'elaborazione dell'infertilità, sottolineandone la rilevanza nel momento in cui le coppie si avviano all'adozione ed in cui, infine, accolgono un bambino. Lo studio condotto sulle coppie in attesa d'inseminazione in vitro sottolinea la diversità dei vissuti presenti negli uomini e nelle donne rispetto a quello che è stato definito un *non-even-to* e la necessità di sostenere tali coppie nella costruzione di una nuova famiglia attraverso l'adozione.

Il secondo saggio, *Alla ricerca del genitore "quasi perfetto". Le rappresentazioni della genitorialità adottiva tra i giudici e gli operatori sociali*, di Giancarlo Tamanza e Cristina Fumi dell'Università Cattolica di Brescia e Ilaria Montanari dell'Università di Milano Bicocca, illustra i risultati di un'indagine psicosociale realizzata nel corso del 2003/04 nell'ambito del distretto del Tribunale per i Minorenni di Brescia, riguardante il "processo di valutazione dell'idoneità" all'adozione nazionale ed internazionale. Gli autori si propongono di ricostruire un "repertorio" delle credenze e delle rappresentazioni della genitorialità diffuse tra i giudici e gli operatori sociali impegnati nelle procedure di valutazione dell'idoneità adottiva, tramite un campione costituito da quattordici giudici e da dodici équipe territoriali, ciascuna composta di uno psicologo e di un assistente sociale. Lo studio, basato su un'intervista semistrutturata integrata con un breve questionario a domande chiuse e da un differenziale semantico, mette in evidenza una scarsa differenziazione tra le rappresentazioni riferite alla genitorialità biologica e quelle riferite alla genitorialità adottiva, ma anche una differente e debole integrazione tra i criteri valutativi utilizzati dai giudici rispetto a quelli utilizzati dagli operatori psicosociali.

Nel terzo saggio, *Diagnosi multi-prospettica di genitori in attesa di adozione*, a cura del gruppo di ricerca presso l'Università di Padova, Silvia Salcuni, Pamela Ceccato, Daniela Di Riso ed Adriana Lis propongono un inquadra-

mento diagnostico, facendo perno soprattutto sul test di Rorschach, secondo un approccio multidimensionale condotto su un gruppo di quaranta coppie che intraprendono il percorso per l'idoneità adottiva. Le autrici mettono in evidenza l'esigenza di riflettere in modo più approfondito rispetto alla necessità di un *assessment* precoce delle coppie che chiedono figli in adozione, visto il non infrequente fenomeno dei fallimenti adottivi. In altri termini è importante considerare l'adeguatezza in quanto genitori e l'idoneità ad essere genitore di un bambino problematico o traumatizzato, sebbene poi non è detto che certi genitori "idonei" lo siano in assoluto "per un quel dato bambino".

Infine l'ultimo saggio, *La transizione alla genitorialità attraverso l'adozione*, a cura di Alessandra Santona, Giulio Cesare Zavattini, Anna Maria Delogu, Rosetta Castellano, Cecilia Serena Pace, Laura Vismara dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", relativo ad un'indagine su cinquanta coppie che hanno fatto domanda d'adozione presso i Servizi sociali della Regione Lazio, utilizza come strumenti d'indagine l'Adult Attachment Interview, il Family Life Space ed un questionario psicosociale appositamente costruito. Gli autori discutono le ragioni della discrepanza tra la preponderanza di modelli d'attaccamento sicuro nelle coppie che hanno chiesto l'adozione e le difficoltà che emergono sul piano di rappresentarsi come coppia, così come emerge dai dati sullo spazio di vita, che segnalano una maggioranza di classificazioni considerate "fallimento nel governo dello spazio" di coppia. Tali risultati sembrano indicare che le coppie adottive del campione studiato riconoscono e valorizzano gli affetti e i bisogni legati all'attaccamento, ma vivono una profonda crisi nelle relazioni di coppia, o sono più in crisi rispetto a "pensarsi" come coppia nell'assunzione del ruolo genitoriale dopo un periodo di sofferenza, che implica la necessità di elaborare il lutto legato all'impossibilità di avere un figlio naturale.

In sintesi, ci sembra che le considerazioni sul piano clinico e i dati che emergono dalle ricerche qui presentate evidenziano la necessità di rivolgere una maggiore attenzione alla *fase preadottiva* e a come si delinea la relazione dei genitori come coppia ed a come è organizzata la loro capacità reciproca come unità. In questa prospettiva, come segnalato da diversi progetti d'intervento, può essere necessario promuovere programmi di *counseling* e sostegno per coppie che intraprendono il percorso adottivo.